

## **Dr. Giuseppe Valerio**

Presidente Regionale AICCRE Puglia

Voglio ringraziare gli amici della Campania per aver voluto ancora una volta coinvolgere la federazione dell'AICCRE Puglia in un dibattito cui noi attribuiamo grande importanza. Siamo qui non solo per portare il saluto, ma per esprimere un pensiero sul tema di questa mattina e cioè il coinvolgimento degli enti territoriali, ad iniziare dai Comuni alle Regioni, per la Costituente Europea.

Questa mattina ho ascoltato con estremo interesse ed attenzione quanto è stato detto sia da Pellegrini (segretario generale AICCRE Nazionale, ndr) che dal professor Dastoli (Presidente del Movimento Federativo Europeo, ndr). Devo affermare che, prima dell'inizio dei lavori leggendo i comunicati della segreteria generale del prof. Montani, che saluto e che apprezzo come uomo impegnato su questi temi, probabilmente il mio intervento potrebbe servire soltanto a rilevare positivamente questi comunicati. Però, credo che una riflessione ulteriore possa essere fatta partendo dall'ultimo intervento che abbiamo ascoltato prima della sospensione dei lavori della mattinata.

Mi permetto di andare un po' contro corrente rispetto alle cose che comunemente ci diciamo, anche perché credo di non essere uno tanto ipocrita da non dire quello che pensa pur di sollecitare i favori degli uditori. Oggi iniziamo a riconoscere che probabilmente stavamo meglio ieri quando c'erano Consigli comunali con ampi poteri sulla discussione politica. Abbiamo voluto ancorare con leggi, che in certa misura sono servite ad eliminare qualche discrasia sul piano della pubblica amministrazione, determinate difficoltà nei Consigli comunali avvicinando il cosiddetto potere locale agli interessi della cittadinanza, ma tutto questo è stato frainteso con un interesse solo di carattere economico, magari badando allo sviluppo urbanistico.

Non si fa più politica (non so se questo è un fatto giusto, per me è sicuramente negativo; probabilmente perché io vengo da un'esperienza della cosiddetta prima Repubblica). In ogni caso non tutto quello che s'è fatto nel passato era di cattivo gusto o non è stato produttivo. Noi forse esageravamo nel parlare troppo di politica e nel fare meno amministrazione. Forse eravamo ancorati alle idee politiche di partito e questo ci condizionava anche nell'azione tipicamente amministrativa del giorno per giorno. Però, viva Dio, si parlava di politica, mentre oggi non si fa per niente e credo perciò che la nostra azione debba essere intesa a sollecitare nei Consigli comunali, provinciali e regionali o in qualsiasi condizione di rappresentatività democratica della popolazione un dibattito che sia d'interesse più ampio rispetto all'ordinaria amministrazione.

Questo naturalmente ci fa risalire e ci riporta anche ad un discorso di tipo europeo, poiché gli ultimi avvenimenti sui quali questa mattina c'è stato il commento dei relatori, a mio modesto avviso danno luogo ad interpretazioni di carattere diverso e differente. L'aver una parte della politica italiana cercato di distruggere l'idea della rappresentanza di partito anche nell'accezione migliore del termine, in altre parole quella dell'organizzazione che selezionava la classe dirigente ed incanalava il consenso verso un'opinione che era legittimata al controllo del governo, quest'azione dirompente e distruttiva si riflette anche sulle opinioni dei rappresentanti a livello più alto, non solo nazionale ma anche europeo e proprio gli ultimi avvenimenti testimoniano una ripresa del dibattito politico su questi temi.

Per esempio, una parte della pubblica opinione o, soprattutto, chi forma la pubblica opinione, lamentano che nell'ambito del Parlamento europeo, per quanti pochi poteri esso possa avere, quasi si è frantumata l'unitarietà che si era avuta fino a qualche mese addietro soprattutto fra i due grandi poli d'attrazione come il Partito Popolare Europeo e quello Socialista. Io credo che questo non sia un fatto negativo. Anzi è mia opinione che

ciò possa aiutare la crescita di un'opinione pubblica, affinché si crei il governo, l'indirizzo politico e si abbia la possibilità di capire chi ci governa in Europa.

Lo stimolo non può essere dato soltanto per approssimazione o perché ci sia qualcuno a livello di governanti attuali che decide questo. Credo che se si avesse la possibilità di decidere sul piano europeo sull'indirizzo politico, certamente in quel momento noi avremmo la Costituzione, anche se ancora virtuale, poiché andrebbe in seguito tradotta in termini reali. In ogni caso una possibilità d'indirizzo politico e di un governo dell'Europa.

L'attuale Parlamento europeo questo oggi non fa, diciamocelo francamente! Conosco parlamentari europei che fanno riferimento più ai fatti politici nazionali che non a quelli dell'Europa. E' un fatto generale poiché gli interessi nazionali sono ancora prevalenti rispetto a quelli di carattere europeo. In qualche misura ciò è dovuto al fatto che il parlamentare non si sente pienamente responsabile della rappresentanza che ha. Egli è stato eletto dal popolo, ma non risponde al popolo per gli atti che fa Prodi o altri a livello di Consiglio Europeo. Ciò lo limita, lo impedisce e quindi egli si riversa nella politica nazionale. Tuttavia, se il Parlamento europeo potesse iniziare (questi dibattiti servono anche a chiarire le idee o a spingere gli altri verso un'opinione in al senso) sarebbe il caso di non essere pessimisti sul modo di fare politica in Europa.

Stessa cosa mi permetto di dire, proprio per non essere ipocrita, sul caso Haider che non è consonante all'Europa o probabilmente lo è poiché è andato al governo, anche se lì c'è stata la convenienza essendo egli conteso. Ho letto, infatti, sui giornali che in queste settimane Haider è stato conteso dai partiti austriaci per formare un governo in quel paese; ma, di là dalla riprovazione per coloro che lo hanno fatto, non è una condanna ai socialisti che l'avrebbero potuto fare.

Qualche giorno fa leggevo un articolo di Barbara Palombelli sui sentimenti della gente a proposito degli immigrati e sul caso Haider. Si sa che la Palombelli non è pro-Haider, si sa chi è, che cosa fa, che cosa pensa ed altro, però le e cose che ha scritto io le condivido, perché le esperienze di cui ha parlato io le ho vissute.

Sono uno di quelli che da sindaco ha cercato di allargare la solidarietà, non soltanto sul piano comunale, anche a paesi emergenti dell'ex Unione Sovietica ospitando centinaia di bambini e creando rapporti di solidarietà e tutto il resto... In altre parole sono una persona che ha idee profondamente cristiane e liberali e che considera la tolleranza e la solidarietà valori importanti. Però quando un giorno mi vedo scippato da un rom e poi qualche altro giorno la stessa cosa succede a mia moglie su un tram, o sistematicamente ogni domenica mattina un altro bussa alle nostre porte e se qualche cittadino non ha le mille o due mila lire da dargli gli sfascia anche il portone a calci, mi rendo conto che è una cosa di tutti i giorni (siamo a Napoli, ma questo succede anche altrove!) per questo la cosa diventa asfissiante, allora il cittadino ci fa la domanda che è di senso, vale a dire di essere tutelato, di non essere infastidito, io mi chiedo quanta responsabilità ha l'Europa in questo?

Non sono contro i rom (ci mancherebbe!). Anzi sono tra coloro i quali ritengono che così come i nostri sono andati fuori (vengo da una zona del Sud e quindi conosco l'emigrazione spaventosa durata decine d'anni) dobbiamo ora ospitare noi gli altri. Prendendo spunto da queste riflessioni dobbiamo anche chiedere che ci siano delle regole e di questo l'Europa non può disinteressarsi, poiché deve capire che tutti dobbiamo creare condizioni tali da poter ricevere questi amici per costruire insieme una nuova solidarietà, una nuova cittadinanza ed un nuovo Stato che abbia valenza sopranazionale come quello dell'Europa.

In sintesi questa situazione può essere negativa per gli aspetti quotidiani della nostra vita comune, ma io la considero politicamente positiva, anzi credo di poterne dare un

apprezzamento sulla prospettiva. Voglio sostenere che se non ci fosse stato questo episodio (il nuovo governo austriaco) probabilmente non ci sarebbe stata la rivoluzione degli europei a livello dei Governi per far capire che il patto costitutivo dell'Unione è fondato sulla libertà, la pace, sulla tolleranza, la solidarietà e così via... Se non fossero accaduti questi episodi probabilmente non ci sarebbe stato il risveglio della coscienza anche dei cittadini per capire che non sempre la cosiddetta governabilità deve fare aggio su quelli che sono i principi, i valori morali e tutto il resto.

Naturalmente prendiamo sempre spunto dai fatti di tutti i giorni per arrivare alla nostra prospettiva che deve essere, appunto, la costruzione di un'Europa più democratica, un'Europa non fatta dai governanti, da chi non è presenti e delegano ai burocrati e ai diplomatici le definizioni più importanti, ma un'Europa che sia dei cittadini attraverso i loro rappresentanti. Una rappresentanza reale, dotata di poteri veri, in pratica del potere costituente in grado alla fine di stabilire chi deve poter governare poiché espressione del Parlamento e non dei Governi, così come avviene in tutti gli Stati finora conosciuti sul piano democratico.

Naturalmente questo non è facile da ottenere poiché la cessione della cosiddetta sovranità non è cosa che tutti gradiscono e che tutti condividono. Tuttavia, se non c'è la cessione della sovranità non si potrà avere l'Europa sopranazionale.

E' vero che l'Europa è stata pensata nel secondo dopoguerra per tentare di eliminare il nocciolo di ogni conflitto tra Germania-Francia, che per secoli ha creato contrasti nel continente e quindi guerre. L'idea dell'Europa e dei costituenti del patto europeo andavano anche oltre, era l'idea della pace perpetua da estendere anche oltre i confini europei. Sta qui la differenza politica tra chi vuole l'allargamento sic et simpliciter, a bocce ferme (non fare l'Europa secondo i principi della pace perpetua) e coloro che, invece, vogliono gli Stati Uniti d'Europa, l'allargamento sì ma in conformità a regole certe, fondative, costituenti. In altri termini l'Europa di coloro che si chiamano federalisti o con altro nome, ma che sicuramente hanno il senso della storia. In pratica che è possibile arrivare anche a 40 stati, sapendo di avere già regole certe. Diversamente si andrebbe ad allargare ulteriormente quest'Europa soltanto per fini economici o finanziari e meno per quelli di carattere politico.

Noi come AICCRE Puglia ci battiamo invece per l'Europa sopranazionale di carattere politico. In questo sollecitiamo i nostri iscritti: abbiamo mandato anche una lettera a tutti i Comuni, che in verità non vediamo molto attenti su queste materie; abbiamo suggerito ai Sindaci di approfittare della possibilità di cambiare gli Statuti e di inserire una frase che desse significato alla richiesta di un'Europa politicamente e democraticamente unita. Questo proprio per spingere e dare una mano dal basso a coloro che ad altri livelli, come i parlamentare europei, si sentano maggiormente coperti nei confronti anche dei governi nazionali. Non voglio essere polemico nei confronti di nessun governo, poiché il problema che io evidenzio è di carattere

generale, diciamo teorico, nel senso di capire e far capire che la vita dell'Europa non può continuare ad essere basata su chi non ha la rappresentanza politica popolare: grazie.

**(intervento registrato nella mattinata della 1<sup>a</sup> sessione della “ 1<sup>a</sup> CONVENTION EUROPEA DELLE AUTONOMIE LOCALI DEL MEZZOGIONO D'ITALIA”)**

**NAPOLI: 11-12 FEBBRAIO 2000 - Hotel Terminus)**